

SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo
 È l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
 in 1 minuto
 sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

Parola del Rettore padre GIULIANO TEMPORELLI

Speciale Ordinazione di P. G.

La Bibbia e le Cappelle di P. G.

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

Conosciamo gli Ex Voto di FRANCA LEONE

La cronaca di 100 anni fa di FRANCA LEONE

Santuari mariani in Diocesi di Novara di DAMIANO POMI

Personaggi Valsesiani di GABRIELE FEDERICI

In ascolto della Terra Santa di CARD. MARTINI

IL SACRO MONTE
 DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC)**
 con APPROV. ECCLESIALE
 Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

MEDIAPUBBLIGRAFICA srl
Fotocomposizione SANCO snc
 Via Dolomiti, 47 - Corbetta (MI)
 Tel. 02.9793314 - info@graficartsanco.it
Stampa: Tipolitografia CRESPI srl
 Via Gran Sasso, 2/4/6 - 20011 Corbetta (MI)
 Tel. 02.97486066 - info@tipolitografiacrespi.it

N. 3 - ANNO 86°
Maggio - Giugno 2010
 Sped. in abb. post.

Il quarto centenario della canonizzazione di S. Carlo: una data che ci coinvolge

Carlo Borromeo è un santo sempre più caro al nostro Sacro Monte di Varallo. In questo anno dell'Ostensione della Sindone abbiamo già ricordato come il grande arcivescovo di Milano, dopo avere contemplato il Sacro Lenzuolo sia subito ritornato al Sacro Monte per continuare nel raccoglimento a vivere la profonda commozione provata a Torino.

Anche la Sacra Rappresentazione della Passione programmata al Santuario ha, tra le motivazioni, quella di ricordare le contemplazioni notturne di san Carlo presso le cappelle della Passione.

"Io stavo per scriverle - dice il futuro vescovo di Novara mons. Carlo Bascapè in una lettera a monsignor Sega pochi giorni dopo la morte di san Carlo - i devotissimi esercizi e le divine contemplazioni che egli fece nei giorni passati sul Sacro Monte di Varallo... Primieramente attese a ben purgare la coscienza sua con una confessione generale...Indi passò alla

meditazione della Santissima Passione... et era meravigliosa consolazione e compunzione vederlo, la notte, andare tutto solo con una lanterna sotto il mantello, dove più la devozione lo invitava." Anche l'attuale cardinale di Milano, Dionigi Tettamanzi e i suoi vescovi ausiliari che hanno trascorso qui nei giorni scorsi tre giorni di riflessioni hanno poi intenzione di fare un grande pellegrinaggio diocesano al nostro santuario. Inviteranno inoltre le singole parrocchie e i movimenti a compiere nel prossimo anno una uguale iniziativa: tutto nella scia del grande santo milanese.

Ma chi era, che cosa faceva

il grande Borromeo? Risentiamo alcune parole dette dal Papa Giovanni Paolo II il 3 novembre 1984 sotto il porticato della Chiesa del Santo Sepolcro: "Sento vibrare qui lo spirito del grande pastore della Chiesa Ambrosiana in quello che fu e rimane l'aspetto centrale della sua spiritualità e del suo ministero: il culto per la passione e morte del Signore. San Carlo era particolarmente attratto dai misteri della vita sofferente del Cristo. Ne attingeva sprone alle mortificazioni a cui assoggettava il proprio corpo, e insieme quel vigore di fede che sapeva inculcare negli altri. Ben possiamo dire che ha applicato alla lettera la fondamentale parola del divino Maestro: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". In molti modi san Carlo ha dimostrato la sua profonda partecipazione alla vita dolorosa del Figlio di Dio. In Milano prediligeva la chiesa del Santo Sepolcro. Quando non si trovava lontano per le sue innumerevoli visite pastorali, vi si

recava ogni mercoledì e venerdì pomeriggio, e là incantava i fedeli con i sermoni sulla Via Crucis. Ma è a questo Sacro Monte che egli era particolarmente assiduo. Lo aveva denominato "Nuova Gerusalemme", e ogniquale volta gli era possibile vi trascorreva giornate e nottate di raccoglimento."

Ecco così delineati alcuni tratti della fisionomia spirituale del santo Arcivescovo milanese. Tratti che dovrebbero essere anche nella nostra fisionomia. Per questo ricordiamo la canonizzazione di San Carlo: tutti siamo chiamati ad essere santi.



San Carlo in contemplazione nella Cappella n. 21 (L'orto degli ulivi)

P. Giuliano Temporelli

SPECIALE ORDINAZIONE

Grande festa a Varallo

La comunità parrocchiale di Varallo Sesia è stata nei giorni scorsi (12-13 giugno) un po' al centro della diocesi di Novara a motivo dell'ordinazione sacerdotale di don Damiano Pomi. Nella solenne cornice della Cattedrale di Novara il Vescovo, Mons. Renato Corti, alla presenza di numerosi sa-



Davanti all'immagine dell'Incoronata

cerdoti e fedeli, quasi tutti di Varallo e della Valsesia, ha conferito l'ordinazione presbiterale all'unico candidato di quest'anno: un segno evidente della scarsità di vocazioni sacerdotali.

Il Vescovo nell'Omelia si è richiamato all'anno sacerdotale, da poco scaduto, e, di conseguenza, anche alla grande figura del santo curato d'Ars.

La prima Messa è stata celebrata alle 16 di domenica 13 giugno in una Collegiata stracolma di gente. All'inizio il parroco P. Gianfermo Nicolini, nel salutare il novello sacerdote, gli ha ricordato l'impegno della preghiera, soprattutto attraverso la recita del Breviario.

L'omelia, tenuta dal rettore del Seminario don Piero Cerutti, ha svolto una riflessione sui vari significati dell'olio, l'olio del perdono, dell'unzione e della evangelizzazione. Il



Don Damiano

saluto della città è stato portato dal sindaco Gianluca Buonanno. Al termine della funzione, don Damiano ha ringraziato tutti coloro che lo hanno aiutato nel cammino verso il sacerdozio.



Mariagrazia e Livio, i genitori di Don Damiano

12 giugno: Damiano, sacerdote

Sarebbe stato molto bello che l'ordinazione sacerdotale di Don Damiano Pomi si fosse svolta presso la nostra Basilica, tanto da lui frequentata e mirabilmente spiegata ai pellegrini. Anche perché purtroppo era il solo giovane della diocesi di Novara che riceveva l'Ordine del presbiterato.

Ovviamente altre considerazioni hanno fatto ritenere più opportuna la Cattedrale di Novara come luogo per questa solenne celebrazione. Ma quello che è importante è che la meta del sacerdozio, dopo molte riflessioni e preghiere, è stata raggiunta. E' una meta per... partire, per andare oltre. I suoi ascoltatori non saranno forse più i visitatori del Sacro Monte, ma i fedeli di una parrocchia o dove il Vescovo riterrà giusto inviarlo in missione. Siamo però sicuri che nelle omelie e nelle spiegazioni catechistiche di don Damiano il Sacro Monte emergerà più di una volta, sarà citato. I fedeli saranno invitati a visitarlo. È cresciuto con il Sacro Monte nel cuore; non lo dimenticherà. E noi tutti del Santuario lo ringraziamo perché il suo "lavoro" intelligente ed appassionato di guida ai pellegrini è stato un servizio preziosissimo alla crescita anche culturale del nostro Santuario. Certo noi perdiamo una guida giovane, scattante, decisa, apprezzata, ma la Chiesa novarese guadagna un prete per continuare la sua missione presso gli uomini e le donne di oggi. Caro Damiano non dimenticarti di noi; noi non ci dimenticheremo di te! Un caro augurio anche ai tuoi genitori e parenti.



Mons. Corti e Don Damiano

La cappella 33^a: Ecce homo

La cappella dell'Ecce homo è tra le più belle e scenografiche del Sacro Monte.

La scritta in latino del vecchio testamento recita così: "Vidimus eum et non erat aspectus, et discedimus eum, despectum et novissimum virorum, virum dolorum et scientem infirmitatem". (Isaia, 53, 2-3). L'abbiamo veduto, non aveva bellezza di volto e non abbiamo sentito desiderio di amarlo, così disprezzato come l'ultimo degli uomini, come l'uomo dei dolori sotto l'esperienza del patire. Siamo al cosiddetto "Quarto canto del servo" del profeta Isaia.

La grandezza dell'uomo oramai, dopo questa descrizione, non può più essere nei successi brillanti; deve essere nel coraggio della solidarietà, nella generosità del dono interiore, nell'obbedienza a Dio, senza riserve, fino allo

smacco dell'insuccesso. Bisognava scendere fino al fondo della prova per trovare il più puro volto della speranza. Il canto si svolge come una specie di dialogo nel quale due oracoli divini inquadrano le riflessioni della gente stupita di quanto accade a questo Servo,

stupita da questa esperienza della condizione umana, da questa vocazione senza pari.

Ma chi è questo Servo sofferente? Si pensa spontaneamente ad un saggio, ad un profeta: un uomo di Dio che si scontra con i suoi compatrioti sulle idee medesime che essi si fanno del disegno di Dio, cioè sulla fede.

Ma il servo è anche Israele, di cui il profeta incarna



il destino. Contaminato dai culti pagani, il popolo eletto ha pagato duramente il suo errore: l'esilio lo ha quasi annientato. Ma esso compie la sua missione di popolo testimone di Dio che l'ha scelto e lo riconduce alla vita; nel fulgore di questa resurrezione i pagani potranno riconoscere che il Signore di Israele è il Dio vivente che ama i suoi senza pentimento.

Così l'esperienza del Giusto sofferente, profeta o popolo di Dio, mette in evidenza la legge fondamentale della storia della salvezza e di ogni vita spirituale: nella debolezza dell'uomo si rivela la forza di Dio. Ecco il paradosso: il Servo riesce là dove i falli, poiché la salvezza non si deve alle battaglie, ma al marti-

rio. Il brano latino dal Nuovo Testamento dice: "Exivit ergo iterum Pilatus et dixit eis: Ecce adduco vobis foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo.... Et dicit eis: Ecce homo. (Giov. XIX, 4-5) Pilato uscì di nuovo fuori e disse: "Ecco, ve lo conduco fuori, perché comprendiate che non trovo nessuna colpa in Lui". E poi disse ancora: "Ecco l'uomo!".

La cappella riesce a dare molto bene il senso della drammaticità della scena che si svolge attorno a Gesù, ormai nelle mani di Pilato e della folla: è davvero consegnato loro. La sua volontà è completamente annientata. Ecco l'uomo! La frase di Pilato è risuonata e risuona in tutto il mondo. Ecco l'Uomo, ecco a che punto si arriva quando si è accecati dall'odio, dalle passioni, dall'intolleranza.

P.G.



CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Il portichetto del Santo Sepolcro

Il frammento di roccia proveniente dal Sepolcro di Gesù a Gerusalemme

Dopo la nicchia col capo del P. Bernardino Caimi e dopo la lapide marmorea di erezione del Santo Sepolcro per munificenza di Milano Scarognini, sotto l'arcata del portichetto, a destra della porticina d'ingresso al Sepolcro stesso, è collocato in particolare evidenza, come una preziosa reliquia, un frammento della pietra del Sepolcro di Gesù, portata dal Caimi da Gerusalemme. Essa è sistemata entro un reliquiario ligneo scolpito e dorato, dello stesso genere di molti altri esposti, soprattutto nelle ricorrenze solenni, sugli altari delle nostre chiese. La piccola nicchia baroccheggianti che contiene il frammento della pietra, come già si è visto nelle puntate precedenti, è identica a quella in cui è posto il reliquiario con il teschio del Caimi ed è stata aperta volutamente in perfetta corrispondenza per creare un equilibrio architettonico. Simmetrica è anche la collocazione della lapide esplicativa murata subito al di sotto. Il suo testo, in un latino molto comprensibile è il seguente:

***"Lapis sancti Sepulcri
Domini nostri Iesu Christi;
quod Yerosolimis est, inde
translatus, et erectus Hic
in Titulum"***

cioè "eretto con identico titolo, con uguale intitolazione", o forse meglio esposto qui come segno".

La nicchia non viene ancora citata né dal Fassola, né dal Torrotti, che ricordano la reliquia del Sepolcro ancora insieme a varie altre entro la cappella gaudenziana del Calvario. Invece la successiva guida del 1704 fa riferimento alla nicchia ed al

frammento della pietra in un lungo brano che già in parte ho riportato a proposito del capo del Caimi e che qui trascrivo integralmente:

"A lati della porta vedesi un pezzo del Santo Sepolcro di Nostro Signore, portato da Gierusalemme dal Beato Fondatore, e la Testa del medesimo Beato, quale da molti anni a questa parte, assieme con la detta Santa Reliquia, fece la Veneranda Fabrica collocare in questo luogo, con le inscrittioni sopra lapidi di marmo tutte dorate, e con le ferrate pure dorate, per memoria, e veneratione di questo B. Fondatore, quali poi, come si è detto, furono modernate da Nobili Signori fratelli d'Adda".

I fratelli d'Adda sono quelli che la stessa guida aveva già ricordato poche pagine prima trattando della ricostruzione e della nuova decorazione del portichetto e della cappella di S. Francesco così scrivendo: 'Verso l'anno 1703, fatta risarcire, ed ornare di moderne Pitture dalli Nobili Signori D. Giorgio d'Adda, e Capitano D. Gerolamo Maria d'Adda fratelli, ed heredi del detto Nobile Milano Scarognino col far rifabbricare di novo le due navi (ossia le due campane) del portico avanti la detta Capella, ed avanti il Santo Sepolcro, per conformarle al rimanente del Portico, che dalla Capella detta del Lenzuolo, fino al fine dell'Oratorio novo del Santo Sepolcro, facevasi erigere dalla Ven. Fabrica con 1' elemosine de Benefattori". In quell'occasione le due piccole nicchie dovettero assumere la sagomatura mistilinea attuale e vennero protette dalle due pregevoli grate in ferro battuto. E' poi espli-



citamente detto che il frammento della pietra del Santo Sepolcro già "da molti anni a questa parte" era collocata nella nicchia, ma ovviamente dopo la pubblicazione dell'opera del Torrotti, Edita nel 1686, in cui è citata ancora nella Crocifissione.

Oggi, data la nostra mentalità, ci si può stupire che un frammento del santo Sepolcro fosse stato esposto con così particolare riguardo all'attenzione ed alla venerazione dei pellegrini. Ma in passato, come è ben noto, il culto delle reliquie, più o meno importanti, più o meno autentiche, godeva di una vastissima diffusione e di una devozione straordinaria, ed è pure ben noto che lo stesso Caimi avesse portato dalla Terra Santa tanti ricordi, tanti sacri cimeli per dotarne la Nuova Gerusalemme varallese, anzi, quasi per trapiantarli sul Sacro Monte, che così veniva in qualche misura ad incorporarsi con la Terra Santa.

L'elenco di questi oggetti devoti è stato tante volte riportato nelle guide devote della Nuova Gerusalemme, e nei vari scritti sul Caimi. Esso comprende tra i più importanti un frammento della vera croce; le lamine di legno profumato, che il Galloni nel 1914 dice "ond'è sul davanti coperta la trave cui è

continua a pag. 5

Bambini di Borgosesia in ritiro

Guidati da don Massimo e da don Ezio i bambini di Borgosesia si sono preparati alla messa di prima comunione facendo un ritiro al sacro Monte.

Nel pomeriggio anche i genitori si sono uniti al momento formativo con il parroco don Ezio, che ha poi celebrato per tutti in Basilica la santa Messa.



Le processioni della Valsesia

La Valsesia non è mancata all'appuntamento con il Sacro Monte in occasione del mese di maggio. Le funzioni si sono svolte in maniera partecipata e sentita.

Qualche comunità, soprattutto ai primi di maggio, ha dovuto affrontare anche il maltempo. La Madonna benedica tutte le comunità parrocchiali e familiari. Presentiamo una carellata di immagini.



Il frammento di roccia proveniente dal Sepolcro di Gesù a Gerusalemme

affisso il Cristo nella crocifissione"; un frammento della colonna della flagellazione; il frammento della pietra del Sepolcro; un frammento della pietra del Calvario; uno del Santo Presepe ed anche alcuni pezzi dei vasi e delle idrie delle Nozze di Cana, come ricorda il Salsa. Sono tutti oggetti, ricordi, testimonianze, resti, cimeli che legano più strettamente al Luoghi

Santi ed alla passione del Signore in particolare, e costituiscono un ancor più forte, più intenso rapporto Terra Santa - Sacro Monte. La Nuova Gerusalemme non è solo dunque una imitazione, una riproduzione, una Terra Santa in miniatura. Ma la presenza stessa, quanto mai eloquente e significativa di elementi, per quanto piccoli, realmente appartenuti alla

terra di Gesù, testimoni diretti della sua vita e della sua passione, rivestono di un nuovo valore sacro tutto il complesso varallese. E' quasi come se il Santo Sepolcro eretto dal Caimi, non fosse solo "ricreato" sul "super parietem", ma fosse intriso della sacralità di quello gerosolimitano.

Casimiro Debiaggi

Mons. Remigio Inchananiyil consacrato Vescovo di Thamarassery (India)

Nel numero precedente del bollettino avevamo dato notizia della nomina del nuovo Vescovo di Thamarassery, ora presentiamo un breve cronaca della cerimonia di consacrazione.

La diocesi di Thamarassery è la diocesi di padre Subin, che presta il suo servizio sacerdotale al santuario e nelle Parrocchie di Camasco e Morondo.

Mons. Remigio Inchananiyil, il nuovo Vescovo, è stato consacrato a Bethania Pullorampara, centro di ritiro della diocesi, l'8 aprile 2010. E' il quarto Vescovo della diocesi di Thamarassery, nata dallo scorporo con una grande diocesi vicina. Ha presieduto la cerimonia l'arcivescovo di Thalassery Mons. George Valiamattam. Con lui l'arcivescovo emerito di Thamarassery, Mons. Paul Chittilappilly e Mons. Joacob Thoomkuzhy, vescovo emerito di Trichur. Erano presenti anche 50 vescovi, 400 sacerdoti e 15.000 fedeli. La cerimonia ha avuto



momenti davvero toccanti, "celestiali". E' la prima volta che viene scelto un sacerdote della diocesi come Vescovo della stessa. La presenza di più di 15.000 fedeli ha dato l'immagine di una diocesi veramente unita nell'amore come vera ed unica famiglia di Cristo. Durante la cerimonia il vescovo uscente, mons, Paul Chittilappilly, ha dato il saluto finale ai suoi fedeli, davanti anche a numerosi esponenti politici locali.

Padre Subin



Padre Johnson è ritornato in India

Padre Johnson, dopo quasi tre anni di presenza e di servizio al santuario, è ritornato in India prematuramente, per motivi di salute, legati al clima particolarmente freddo dell'Italia rispetto al Kerala.

Grande è stata l'amarezza per questo ritorno forzato, non tanto perché stava ormai dando il meglio di sé, ma soprattutto perché padre Johnson aveva un carattere mite, buono, sensibile. E' stata una 'perdita' davvero grande. Ora ritornato in India il suo nuovo Vescovo gli ha dato un incarico di grande responsabilità: fare il direttore spirituale del seminario minore della diocesi. Dal nostro bollettino, dove padre Johnson scriveva notizie sulle sue esperienze in India, gli giungano gli auguri più caldi, cordiali per la nuova missione presso i futuri sacerdoti.



LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Concerto di fine anno scolastico

L'istituto Curioni di Romagnano Sesia ha scelto la Basilica dedicata all'Assunta del Sacro Monte di Varallo per proporre il concerto di fine anno scolastico.

Sabato 29 maggio il gruppo di 36 ragazzi del corso ad indirizzo musicale ha animato la celebrazione eucaristica delle ore 17 con brani di Bach, Handel, Vivaldi e Gounod.

Dopo la Messa si è svolto, sotto la guida di 4 insegnanti di musica, il concerto con numerosi brani al clarinetto, pianoforte, chitarre, flauto. Erano presenti con la preside, numerosi insegnanti e genitori.

Tutti hanno espresso il loro apprezzamento per l'iniziativa e per il luogo dove si è svolto il concerto.



Symphonia: forza ragazzi!



Un gruppo di studenti del "D'Adda" di Varallo ha suonato alcuni brani classici durante la liturgia di domenica 9 maggio. Meritano un plauso e un incoraggiamento. L'iniziativa di costituire il gruppo "Symphonia" è stata di tredici ragazzi, di età varia, che hanno messo insieme un ensemble il cui nome esprime tutte le finalità per cui è nato. L'obiettivo è appunto quello di creare un'orchestra senza alcuna finalità economica che possa permettere agli studenti partecipanti di suonare in gruppo e divertirsi portando avanti una passione.

Alpini in pellegrinaggio

Il 16 aprile è arrivato al sacro Monte un pellegrinaggio speciale. Potremmo chiamarlo "pellegrinaggio alpino". Nonostante il tempo inclemente sono arrivati a piedi dal Santuario di Boca fin quassù numerosi alpini di Maggiore, con il loro parroco don Fausto, altri da Borgomanero, Ghiffa, Crusinallo, Orsanvenzo. Erano presenti anche membri del Cai di Borgomanero e l'AIB di Gargallo. Con il loro gagliardetti alla celebrazione delle 17 animata dal coro "Alpe Pianello" gli alpini hanno portato un richiamo alla bellezza e all'amore della Montagna.

Ben eseguito il repertorio di canti durante la liturgia: "Eccomi" "Gerusalemme" "Fratello Sole", "Maria lassù", "Signore delle cime", e a conclusione "Stelutis alpinis".

Sulle Resurrezioni della parete gaudenziana e del Sacro Monte



*Hanno compiuto in questo dì gli uccelli
Il nido (oggi è la festa dell'ulivo)
Di foglie secche, radiche, fuscelli;...
E covano sul musco e sul lichene
Fissando muti il cielo cristallino,
con improvvisi palpiti, se viene
un ronzio d'ape, un vol di maggiolino.*

(G. Pascoli)

La Gerusalemme tra la Chiesa delle Grazie e il super parietem

Sono tre i poli della Gerusalemme celeste, della Civitas Dei nella civitas laica Varallo: la Collegiata parrocchiale, le Grazie e il Sacro monte. Tre to poi accomunati ovviamente dalla sacralità espressa nella tradizionale processione delle sette Marie, ma anche dal fil rouge di Gaudenzio Ferrari, il nostro grande Gaudenzio di Giovanni Testori. Il recente restauro del polittico in San Gaudenzio - durato tanti anni, ma ne è valsa la pena a giudicare dal risultato - ha rafforzato quei vincoli. Va tuttavia ricordato che il pellegrinaggio tradizionale al Sacro Monte, partendo dalla Madonna delle Grazie e snodandosi processionalmente, lungo quella comoda strada, l'unica fino a cent'anni fa quasi, perve-

niva all'ingresso nella mimesis della Gerusalemme storica. Dunque un rapporto privilegiato legava e deve legare ancora i due luoghi sacri. Lo sanno i varallesi che percorrono quella salita - un'autostrada d'altri tempi - dallo straordinario paesaggio sulla Val Mastallone; lo sanno i pellegrini che hanno più tempo per non dover ricorrere al moderno mezzo tecnico della funivia.

La strada, percorsa addirittura da qualcuno in macchina, porta proprio al vecchio, originario, caimiano ingresso della città santa, il vero ingresso prima che l'Alessi a metà del Cinquecento erigesse la monumentale porta classicheggiante.

La Resurrezione della parete

Armati di lentezza (i filosofi non amano la fretta e il rock) partiamo dunque dalla parete gaudenziana delle Grazie. Il professor Bossi ne ha offerto una splendida descrizione, a conclusione di anni di frequentazione e meditazione. La Resurrezione esprime il vertice conclusivo della parete, anche se il grande quadro centrale è occupato dalla Crocifissione: un'altra comunanza con il Sacro Monte che vede la Cappella 38 raggiungere il sublime, l'opera mondo, come si è espresso mons. Corti. La scena della Resurrezione, non purtroppo valorizzata dalle condizioni conservative dell'affresco, raffigura, meglio rivive, la Resurrezione nella forma rappresentativa più consueta. Tutti abbiamo presente la Pasqua di Pier della Francesca. Il Cristo irrompe dal sepolcro, benedicente, con lo stendardo crociato della vittoria; i soldati sono a terra tramortiti. Ma, ha osservato il prof. Bossi, uno è ancora in piedi, pare opporre un'ultima, estrema resistenza al trionfo della vita, della pace, della Giustizia di Dio sulla morte, la guerra, il sopruso. La vittoria del Bene non è fulminea. Il luminoso fresco della Resurrezione sulla parete è

preceduto dal tenebroso discendere di Cristo nell'abisso per salvare i giusti: è il sabato santo, intimamente connesso alla Pasqua. Il contrasto mostra efficacemente la dialettica dei due momenti della salvezza. Il Cristo risorto, fondamento di una fede che non può essere ridotta ad opera sociale (su quel terreno sono in sostanza bravi anche da soli gli uomini) come ha ricordato ancora recentemente Benedetto XVI, passa attraverso le tenebre ed erompe alla luce con una efficace continuità di scena. Il sepolcro è la stessa montagna, nelle cui viscere è l'abisso. Non è mio compito, e neppure ne ho le forze, per sottolineare l'aspetto teologico della Pasqua. Mi limito a ricordare che esso è ben reso dalle due scene gaudenziane. La Pasqua ha comunque una valenza polisemica. Esprime ed invita alla gioia, meglio al gaudio, al rispetto della natura, alla sua valorizzazione in tutte le forme. Cristo risorgendo ha mutato senso al naturale, l'ha divinizzato, come ricordava l'oggi negletto Teilhard de Chardin.

Il fiore della Pasqua è l'acanto, germogliato sulla tomba di una kora, secondo il mito e poi usato nei capitelli corinzi dei cori, ove si conservavano le reliquie dei santi, i Risorti. La Pasqua è la speranza cristiana: rileggiamo in questo periodo l'enciclica di papa Ratzinger, il papa filosofo (ed insieme la *Gaudium et spes* del Concilio).

Sul Sacro Monte

Il Cristo risorto del Sacro Monte può sembrare prima facie poco glorioso. E' rappresentato in una statua di modeste dimensioni, posta sopra la fontana. Quella visibile oggi è soltanto una copia fedele, opera del Farinone; l'originale è posto nella basilica per proteggerla dai guasti dell'inquinamento e degli agenti atmosferici, come accadde ad altri capolavori. Il Risorto, anche qui raffigurato con lo stendardo crociato (e sul termine crociate, svilito

continua a pag. 9

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Anniversari matrimoni



Il 15 aprile, lunedì dell'Angelo, hanno celebrato il 50° di matrimonio i coniugi Angelo Orlandi e Maria Pezzoli, e contemporaneamente hanno celebrato il 25° il figlio Fabio Orlandi e la consorte Pierina Beghi. Le due coppie sono qui ritratte al termine della celebrazione. Vogliamo sottolineare la particolarità di questa cerimonia che vede insieme questi parenti in preghiera presso il nostro santuario per continuare nella grazia del sacramento del matrimonio.

Matrimonio Daniele e Michela: auguri vivissimi

Daniele Villani e Michela Bondioli si sono sposati sabato 10 aprile presso il nostro santuario. La cerimonia si è svolta in un clima di molta compostezza e raccoglimento. Gli sposi si sono preparati con scrupolo e precisione. Giunga a loro l'augurio più sincero di una vita serena, gioiosa, insieme ai loro cari.



Sulle Resurrezioni della parete gaudenziana e del Sacro Monte

dall'uso di secoli e che erano soprattutto pellegrinaggi al Santo Sepolcro, occorre vedere l'ultima opera di Alessandro Barbero, un succoso libretto dedicato ad esse) e nell'atto della benedizione trinitaria, è il centro della Cappella numero 44 (la fontana della Risurrezione) e dell'intera città di Gerusalemme: dunque è al centro del Sacro Monte, come lo è della fede, giusta la famosa frase di San Paolo. E' pur vero che segue un'altra Cappella, la 45, costituita dalla basilica, culmine del percorso processionale e pellegrinale. Ma la Basilica da quando all'inizio del Settecento ha sostituito la Chiesa vecchia dopo un secolo di lavori va considerata pure con il valore aggiunto di santuario, appunto il Santuario di Varallo.

La Cappella del Risorto presuppone tutta l'ascesa penitenziale al monte e in particolare le cappelle della Passione e del Sepolcro: la più straordinaria via crucis del mondo. L'acqua che sgorga, acqua freschissima sempre di sorgente, sta per il sangue versato da Gesù Cristo per la salvezza nostra. Ed infatti sgorga da cinque fontanelle, le cinque piaghe. Non insisterò sui significati e valori simbolici e religiosi della

Cappella del Risorto. Rimando al libro di don Pomi che ne ha parlato diffusamente ed egregiamente. Devo però ricordare che la cappella costituiva in antichità un locus amoenus, un'oasi per il pellegrino, ricco d'acqua e di piante. La Resurrezione è l'esplosione della primavera, della vitalità naturale e i nostri vecchi sentivano ciò assai più di noi, vicini com'erano alla natura. Le antiche guide del Sacro Monte dicono anche che l'acqua un tempo sgorgava direttamente dalla statua, con effetto realistico, secondo quanto ha ben capito David Freedberg. Questo storico dell'arte americano, professore alla Columbia dove dirige l'Italian Academy for Advanced Studies inespiegabilmente (ma forse troppo comprensibilmente, comunque deprecabilmente, ignorato dai nostri critici d'arte del teatro montano) ha messo in primo piano il potere delle immagini, così potentemente espresso nelle 45 cappelle al servizio del realismo della fede, da lui studiate a lungo e portate come splendido esempio. L'effetto dell'intreccio acqua-sangue esprimeva realisticamente un fortissimo valore simbolico, ben colto dai fedeli pellegrini.

Quel Risorto "povero"

Il Risorto della Cappella di San Pietro d'Alcantara (un frate rigoroso) non sarebbe dunque il Risorto originale. E' certo nella sua austera essenzialità un'opera arcaica, risalente alle origini della scultura di Varallo. Non lo accompagna nessun simbolo, neppure l'agnello, se non lo stendardo della croce, in singolare dialettica con la ricchissima ritualità pasquale, già presente nel cristianesimo antichissimo. Confesso di non essere riuscito a trovare una convincente documentazione storico-critica. Rispetto allo stupefacente gruppo della Pietra dell'Unzione, opera dell'officina dei De Donati (rimando alle belle pagine introduttive di Giovanni Romano al catalogo della mostra sulla scultura del quattrocento sforzesco), parrebbe un'opera anteriore addirittura. Ma ai nostri fini di simplices la ricostruzione documentaria ha importanza relativa. Restiamo in meditazione di fronte a quel Risorto che nella sua nudità esprime l'essenzialità, il rigore, la forza di ogni avvenimento e discorso fondativi, come la Resurrezione. La povertà è la ricchezza più grande, ma forse ce lo siamo dimenticato.

Bianca Sguazzotti

CONOSCIAMO GLI EX VOTO

Il terremoto di Reggio Calabria del 1908

Nello scurolo del Sacro Monte di Varallo si trova esposto un quadro ex voto donato dal varallese Cesare Arluno scampato al terribile sisma del 28 dicembre 1908 che distrusse quasi completamente la città di Reggio Calabria provocando migliaia di morti. Sul Corriere Valsesiano del 9 gennaio 1909 si trova un'esemplare descrizione della sciagura fatta proprio dal signor Cesare Arluno allora viaggiatore della ditta Devalle di Torino che si trovava sul posto al momento della sciagura. Riportiamo qui di seguito la parte più interessante dell'articolo.

"Partito alla sera di domenica 27 dicembre da Messina col ferry boat, giunsi a Reggio alle diciannove e mezzo. Recatomi all'Albergo centrale in Corso Garibaldi, cenai, ritirandomi tosto in camera. Ricordo che, non avendo accettato la camera assegnatami, numero 19, perché senza vista e con poca luce, ebbi la camera numero 3, grande e allegra, che dà sul corso; fortunato cambio, giacché il numero 19 precipitò completamente distrutto. Alle cinque e venti fui svegliato di soprassalto da una violentissima scossa, difficilmente classificabile, perché io ed il letto fummo scossi in tutti i sensi, ondulatorio, sussultorio e vorticoso; istintivamente mi coprii il capo con le mani e con il lenzuolo per ripararmi dalla pioggia dei calcinacci: siccome la scossa non accennava a diminuire ed aumentava la caduta dei calcinacci, mi slanciai giù dal letto ricoverandomi sotto il volto della porta: questa, chiusa con chiave e chiavistello, erasi improvvisamente spalancata; calzai subito le scarpe che la sera avevo messo fuori per la pulizia.

Intanto il plafone cadeva del tutto e la parte anteriore della camera sprofondavasi nei locali sottostanti; il muro maestro, verso il Corso, erasi inclinato in avanti ed i due muri laterali, spaccatisi, presentavano ampie fessure; due terzi però del pavimento, con il letto e



il cassettone, rimanevano a posto. Essendo alquanto cessata la furia delle scosse, lasciai il mio temporaneo asilo e, levati gli abiti di sotto al plafone caduto, indossai con la massima celerità calzoni e giubba. Uscito nel corridoio, pieno di rottami, trovai fortunatamente ancora praticabile la vecchia e solida scala che conduce al Corso; unitomi con un facchino dell'albergo, che, anch'egli illeso, cercava di uscire, al lume di alcuni zolfanelli con fatica e con fretta liberammo gli ultimi gradini della scala dai materiali caduti, per potere aprire la porta di uscita, che dà alle rampe esterne dell'Albergo, e, finalmente liberi, corremmo nella vicina Piazza Vittorio Emanuele; piazza spaziosa, nella quale in breve convenne un centinaio di persone illese.

Le case alla semioscurità del mattino parevano in parte ancora in piedi; il non sentire grida e lamenti, dopo le terribili scosse precedenti, ci fece subito immaginare quanto grande dovesse essere il disastro; i vari piani erano indubbiamente precipitati seppellendo ed uccidendo quasi tutte le persone che trovavansi a letto. Non poteva spiegarsi altrimenti la mancanza di invocazioni di aiuto in una località così centrale popolata, ricca di splendidi edifici. Purtroppo le notizie di poi confermarono queste supposizioni. Come Dio volle, spuntò l'alba: alba di morte! La luce rischiarò in tutta la sua verità la scena terribile! Verso le otto, essendo diminuite le scosse, mi avvicinai all'Albergo e, vedendo nelle stesse condizioni di quando lo avevo lasciato, mi feci coraggio e risalii le

pericolanti scale; rientrato nella camera, tolsi di sotto le macerie il resto dei miei indumenti. Misi in luogo sicuro le mie valigie e ritornai in piazza. Colà trovai tre colleghi, dei quali uno scalzo coi piedi indolenziti e sanguinanti; ritornammo all'Albergo per cercarvi le sue scarpe, ma inutilmente; più tardi poté averne un paio da un individuo che portava una certa quantità di calzature militari verso la marina.

Poco dopo mezzogiorno ritornammo ancora all'Albergo per cercare di mettere in salvo le nostre carte di commercio, ma lo trovammo chiuso perché i proprietari erano andati in campagna portandovi un loro fratello gravemente ferito. Allora ci recammo alla marina per cercare di partire. Quale orrendo spettacolo si parò innanzi ai nostri occhi! Via Plutino e Via Pellicano, prima belle e larghe, con la ferrovia in rialzo che le divideva dal mare, ridotte ad un mucchio informe di rottami. Capimmo che il terremoto non era stato il solo a distruggere e ad uccidere; anche il mare aveva voluto far sentire possente la sua forza devastatrice! Barche, paranze, chiatte, legnami erano stati dall'onda lanciati al di là della ferrovia lacerandone le due balaustre e si erano riversati con immane forza sui palazzi della marina. Verso levante, tra il giardino pubblico e il mare, la forza dell'onda fu talmente colossale che intere case furono letteralmente coperte dall'acqua e distrutte. Le vie erano non solo ingombre, ma qua e là rotte e attraversate da crepe longitudinali: acqua fumante usciva da alcuni crepacci. Aggiungasi il vociare confuso di una folla semipazza, le grida disperate di chi chiedeva soccorso, lo spettacolo macabro di cadaveri e di morenti orrendamente feriti e, quasi a coronare un sì tristo quadro, il sole pallido e attorniato da nubi sinistre, che i cittadini interpretavano come segno di nuovi disastri."

Franca Leone

La difficile vita degli abitanti della Val Mastallone all'inizio del secolo scorso

Una decina di case addossate le une alle altre, costruite tra la montagna ed il torrente sulla sponda destra del Mastallone, la chiesa, la fontana e un po' più in là i prati. Oggi vi abitano poche persone, ma in passato la popolazione era decisamente più numerosa. Come in molte zone della Val Mastallone le case non venivano costruite nel posto più comodo o più soleggiato, infatti ci sono paesi che non vedono sorgere il sole per alcuni mesi durante l'inverno. Il terreno pianeggiante era considerato la vera ricchezza della famiglia. Gli uomini andavano a lavorare lontano, spesso in Francia o in Svizzera e tornavano a casa saltuariamente, mentre le donne rimanevano al paese con i figli e le persone anziane. Accudivano un piccolo orto per avere le verdure durante l'estate, ma soprattutto patate e fagioli per l'inverno, forse riuscivano a coltivare la segale con cui preparavano il pane e il granturco per la polenta. Allevavano qualche gallina e i conigli, ma il prato forniva il foraggio per la mucca, che permetteva alla famiglia di sopravvivere. Fino al 1910 non esisteva alcuna passerella e le persone del posto per transitare da una sponda all'altra del torrente usavano delle "pedanche", cioè lunghe assi trattenute da robuste catene fissate alla riva, si passava pericolosamente su di esse mantenendosi in equilibrio. Gli incidenti erano frequenti, specialmente dopo le piogge che le rendevano viscide provocando rischiose cadute nell'acqua.

Dal Corriere Valsesiano del 1898:

"...Due donne, madre e figlia, stavano attraversando il Mastallone, quando la figliola dodicenne messo un piede in fallo cadde nell'acqua fatta grossa e impetuosa e vi sarebbe certamente perita, se alle grida di-

sperate della madre non fosse accorso il soldato Ferraris Francesco, che trovavasi in licenza. Egli non curando il pericolo corse in mezzo alle acque e poté afferrare e trarre in salvamento la fanciulla." Nel 1900 all'ex soldato di fanteria Ferraris Francesco fu conferita la medaglia di bronzo al valor civile.

Dal Corriere Valsesiano del 1910:

"...il fanciullo Giacomino Perona, eludendo la vigilanza dei parenti, era sceso per trastullarsi con due compagni al greto del Mastallone, nei pressi delle pedanche...Ma volendo passare sulla sponda opposta, non si sa come si trovò in balia delle onde. Accorse gente e alcune donne furono le prime a tentare il salvataggio, cosa difficilissima essendo troppo rapida la corrente e il torrente gonfio per le recenti piogge. Quand'ecco la brava e coraggiosa Nina Perona, degna figlia del valoroso Giovanni Perona, già decorato di medaglia per i numerosi salvataggi compiuti, non senza mettere a repentaglio la propria vita,...riusciva a trarre a salvamento l'infelice quando appunto stava per perdere i sensi... Essa già un'altra volta aveva salvato una bambina dalla furia delle acque." La notizia apparsa sul Corriere Valsesiano del 1907 è particolarmente significativa per capire le condizioni di vita di quel periodo. "L' infausta notizia della scomparsa di Fedele Perona ha in paese fatto una ben dolorosa impressione. La sera dello scorso lunedì, 30 settembre, le pedanche d'accesso alla frazione Canera, come accade ogni volta che il torrente è in piena, erano state sobbalzate dalla corrente; e fu visto sull'imbrunire il povero Fedele dirigersi verso il Mastallone,



forse con l'intento di farne la traversata a guado, per giungere alla propria abitazione, dove la moglie sua e le sue bambine lo attendevano. Da quel momento più nessuno ne sa dare notizia od indizio di sorta. Sospettasi sia stato travolto dall'impeto delle acque..." A partire dal 1908 si comincia a parlare della costruzione di una passerella. Il Comune concorre a parte della spesa, ma la popolazione delle varie frazioni, riunite in Comitato, dovrà provvedere alla raccolta dei fondi.

Dal Corriere Valsesiano del 1908:

"La costruzione di un ponte stabile che dia accesso alla frazione di Canera è di indubbia necessità.

Le attuali instabili pedanche ad ogni ingrossare del torrente Mastallone vengono sobbalzate e travolte dalle onde, che, purtroppo, fan talora anche delle vittime. Gli infelici frazionisti trovansi spesso, e talvolta per dei mesi interi, segregati dalla strada, dal capoluogo e dalla parrocchia, con incaglio degli interessi loro a motivo della interrotta comunicazione.

Non di rado poi avvengono gravi inconvenienti per l'impossibilità di mandare i fanciulli alla scuola, di procurare i più urgenti conforti agli infermi o la inumazione ai defunti che eventualmente vi fossero."

Franca Leone

Osservazioni su di un ex voto dello scurolo del Sacro Monte

Gli ex voto attirano da sempre la curiosità dei visitatori del Santuario: l'aggressione, la valanga, l'assalto, il ferimento, la malattia, la caduta....colpiscono, perché sono fatti di cronaca illustrati, ma soprattutto conforta il fatto che sono storie a lieto fine.

In particolare ha attirato la mia attenzione un quadretto molto originale. La sua cornice in legno di noce scuro divide l'immagine in due parti con due stelle alpine in ferro battuto disposte lateralmente.

Nella parte inferiore è rappresentato un fiume dal greto sassoso, una passerella che unisce le due sponde e le montagne sullo sfondo. Sono raffigurate due persone: una sta cadendo dal ponte, l'altra più fortunata resta sospesa fra le assicelle e cerca di evitare il peggio. Nella lunetta soprastante è rappresentata la Madonna dormiente del Sacro Monte circondata da Angeli: alcuni pregano, altri suonano, mentre due di essi sostengono l'urna.

Sulla cornice sono incise le seguenti scritte: in alto G.R. 2-4-1912, al centro C.P - D.M. L'autore del dipinto è il pittore Vittorio De Mar-

chi (1876-1934). Il paesaggio raffigura le prime case di Cravagliana, la passerella è quella che collega il paese con la frazione di Canera ubicata sulla sponda destra del torrente Mastallone. Attualmente un più sicuro ponte pedonale in cemento sostituisce la vecchia passerella di cui esistono ancora i bastioni in muratura che la sostenevano. Il settimanale Monte Rosa dell'epoca fornisce la testimonianza scritta dell'avvenimento rappresentato nel quadretto.

"Martedì 2 corr., causa il fortissimo vento si ruppero due dei tiranti posti alla passerella sopra il Mastallone che mette alla frazione Canera, per evitarne l'ondulazione. Salito colà il socio della ditta Gilardi, costruttrice della passerella, sig. Pizzetta col lavorante De Tomasi Marco per la riparazione mentre questi trovavasi sulla passerella ad agganciare la corda rottasi, forti sbuffi di vento lo fecero sbalanzolare non poco e si deve alla forte di lui nervatura se poté tenersi forte alla passerella, che diversamente sarebbe stato buttato nel letto del torrente, come accadde al Pizzetta ch'era accorso in di lui aiuto, riportando però fortunatamente



solo delle scalfitture ed ammaccature non gravi.

Quanto al De Tomasi per lo sforzo si ebbe spostata la spalla e per qualche colpo ricevuto, abbassata una costa. Sono però fuori pericolo ambedue ed auguriamo loro di tutto cuore che possano tra qualche giorno riprendere il lavoro."

A cura dell'Amministrazione Vescovile è stato recentemente pubblicato un agile volumetto sugli "Ex Voto". Può essere richiesto presso il Santuario o il negozio delle corone nella piazza della Basilica. (Euro 13).

LETTERA IN REDAZIONE

Stim.mo Direttore,

leggo con particolare piacere l'articolo a firma Franca Leone dedicato alla cappella del "Primo sogno di Giuseppe" e al Puncetto Valsesiano. L'Associazione che rappresento, da sempre dedita alla promozione e alla conservazione dell'artigianato Valsesiano in genere e del Puncetto in particolare, non può che essere grata per l'attenzione dedicata e per la citazione del nostro Manuale. Quello che io suggerivo, credo con discrezione, nella prefazione dello stesso e ripreso ora dall'articolista, è che la "Madonna che cuce" in realtà non cuce ma fa "puncetto". Un'attenzione, quella dell'artista Valsesiano che ha plasmato l'opera, per la gente e le donne della sua Terra che ci fa onore e sicuramente merita visibilità.

La preghiamo quindi di trasmettere alla signora Leone, i sensi della mia e nostra gratitudine.

Ornella Marchi

Presidente Società Operaia di Mutuo Soccorso di Varallo

SANTUARI MARIANI IN DIOCESI DI NOVARA

La Madonna delle Grazie di Borgomanero

È noto che uno dei più cari riferimenti devozionali di Borgomanero, forse divenuto anche il simbolo della stessa città, è costituito dalla statua della Madonna collocata al centro della piazza antistante la collegiata di San Bartolomeo, che anche da un punto di vista urbanistico è il cuore dell'antico borgo, divenuto nel tempo sempre più grande e popoloso. La Madonnina, come è affettuosamente chiamata dalla gente, non è però la sola testimonianza di culto mariano presente a Borgomanero che, fin dagli anni della sua fondazione medievale, come centro di aggregazione per le popolazioni di diversi piccoli insediamenti sparsi in loco, nutriva particolare devozione per la Vergine, rappresentata in diversi affreschi disseminati nelle diverse chiese e cappelle che, progressivamente, sorsero per soddisfare al sentimento religioso popolare.

Tra le diverse immagini ve ne era una, collocata in un'edicola posta lungo la strada verso Santa Cristina e Caristo, cui i borghigiani erano devoti in modo speciale; passandovi innanzi non mancavano di rivolgere uno sguardo, una preghiera alla Madre di Dio. All'inizio del XVI secolo, durante il conflitto che oppose gli Sforza, signori del ducato di Milano ed i Francesi, anche Borgomanero, già duramente colpito da una pestilenza nel 1512, si trovò gravato dalle ingenti tasse che servivano al finanziamento delle campagne militari. La popolazione si rifiutò di sottostare a nuovi gravami ed oppose resistenza ai rappresentanti del governo milanese che, irritato per questa ribellione, inviò in loco un drappello di soldati con il permesso di saccheggiare il borgo. Si sa cosa significassero in quel periodo queste scor-

riere, spesso perpetrate da truppe mercenarie assoldate per l'occasione: devastazioni, furti e violenze. Gli abitanti si rivolsero con fiducia a quella Vergine affrescata sulla cappella viaria; la tradizione racconta che la soldataglia, giunta in prossimità del fossato che circondava le mura del borgo venne improvvisamente investita da un forte turbine di vento che, sollevando polvere, impediva ai cavalli di proseguire. Gli animali imbizzarriti fecero cadere diversi di loro che, senza poter vedere né respirare, fuggirono terrorizzati, pensando ad un segno del cielo che si opponeva alla loro impresa.

In segno di ringraziamento per lo scampato pericolo la municipalità decise la costruzione di una chiesetta che ingrandisse la primitiva cappella; l'edificio, che corrisponde all'attuale chiesa pertinente all'istituto delle Rosminiane, venne realizzata nel secondo decennio del cinquecento, come ricorda una data del 1516 graffita sul muro retrostante l'attuale cappella dell'Addolorata della stessa chiesa. Tuttavia, la presenza di archetti pensili, poggiati su mensole in serizzo e di alcuni contrafforti rastremati, sulla parete verso il giardino del convento, tradirebbero la presenza di una costruzione romanica, non solo quindi di una semplice edicola. Forse un luogo di culto che, con il più noto oratorio di San Leonardo o quello di Santa Maria di Loreto, formava una sorta di cordone protettivo per l'antico abitato, tappe dei percorsi rogazionali che un tempo percorrevano, nelle tre giornate precedenti la festa dell'Ascensione, le campagne invocando protezione per le coltivazioni. La venerata immagine della Madonna, oggi posta sull'altare maggiore, è un affresco riconducibile agli

inizi del cinquecento, nonostante lo storico Vincenzo De Vit, che l'osservò prima del restauro del 1857, sostenga d'aver letto le cifre 1478. Maria è raffigurata bionda, con uno sguardo molto dolce, in posa raffinata mentre regge il Bambino sulle ginocchia. L'attenzione devozionale verso questa immagine si accrebbe sempre più, tanto da trasformare la chiesa in un vero e proprio santuario, ove officiavano i frati Minori che già vivevano nel borgo presso le Schole di Santa Marta, soccorrendo ed ospitando i poveri presso la loro dimora, detta Casetta degli Zoccolanti. Verso il 1570 la chiesa venne ingrandita, predisponendo l'ambiente per accogliere stabilmente i frati nell'attiguo convento, eretto nel 1587. Sponsorizzatori del progetto furono i fratelli Giuseppe e Francesco Maione che, condannati a morte e poi banditi dal borgo con le loro famiglie, in seguito ai tafferugli scoppiati appunto per la riscossione delle tasse, in cui persero la vita sette soldati, come riferisce, nel 1716, fra Giuseppe Bernardino da Monza nella sua storia dei conventi dei Minori. Rifugiatisi a Roma, i due fratelli fecero fortuna e, ritornati al



PERSONAGGI VALSIESIANI

Carlo Fassò: un musico di valore

Tra le figure di illustri Valsesiani dell'Ottocento un posto di primo rilievo spetta sicuramente a Carlo Fassò, figura oggi poco nota al grande pubblico e che perciò merita di essere adeguatamente valorizzata e riscoperta.

Nato ad Agnola di Borgosesia il 7 marzo 1821 da Giovanni, modesto organista di villaggio, Carlo Fassò rivelò sin dalla prima giovinezza doti musicali straordinariamente precoci. In tal senso è sufficiente ricordare che a soli tredici anni compose uno spartito intitolato Litanie della Madonna pensato a tre voci, coro e banda. Suo padre dovette quindi provvedere a perfezionare la sua educazione musicale, vista la naturale

predisposizione verso questo campo di cui aveva già dato prova. Così dopo avergli insegnato tutto quello che sapeva, lo mandò a studiare ad Arona presso il maestro Beniamino Grinta, discreto compositore di musica sacra.

L'allievo compì progressi così grandi che a soli sedici anni fu in grado di stendere da solo un'intera Messa di gloria per tre voci e organo, che dedicata al padre, fu eseguita, tra una folla esultante, nella Collegiata di Borgosesia per la solennità di Pentecoste del 1837.

Su consiglio del Grinta, il padre, pur con molti sacrifici, aveva, infatti, sette figli, lo mandò a Milano a frequentare il Conservatorio. Coronata così la sua prepa-

continua a pag. 15

Presto il Sacro Monte sul TGI per il programma "A Sua immagine"

Nelle prossime settimane in un sabato pomeriggio sarà trasmesso un servizio di circa 20 minuti sul nostro sacro Monte nel programma intitolato "A Sua immagine". Una troupe è infatti venuta nei giorni scorsi per fare le riprese.

Si potranno così vedere in tutta Italia le bellezze del nostro Santuario.



La Madonna delle Grazie di Borgomanero

borgo natio, si prodigarono per i lavori del convento, abitabile già dal 1590 ma oggetto di interventi di sistemazione ed abbellimento nei decenni successivi.

Particolarmente bello era il chiostro, con un ciclo di affreschi che illustravano episodi della vita del Poverello di Assisi, arricchito con un elegante colonnato in cotto. Numerosi ex voto e donazioni testimoniavano la mai diminuita devozione alla Madonna delle Grazie; il più noto è forse quello che riguardò un ciabatino di Brolo, paese vicino ad Omegna: il poveretto, che aveva riportato una grave lussazione alla spalla con

molta sofferenza, partecipò alla Messa nella chiesa delle Grazie, al termine riuscì a farsi il segno della croce completamente guarito. Il miracolato fece deposizione del fatto davanti al notaio Antonio Visconti, il 12 settembre 1590. Ogni anno, nella domenica in Albis, la prima dopo Pasqua, un'imponente processione raggiungeva la chiesa, con grandissimo concorso di fedeli, con sfoggio da parte del clero di ricchi paramenti, cosa che suscitò osservazioni dal vescovo all'inizio del secolo. Purtroppo, a causa delle leggi di soppressione napoleoniche, dopo il 1810 il monastero venne soppresso e la chiesa chiusa. Il 15 aprile del

1855, una solenne processione per celebrare il dogma dell'Immacolata, proclamato l'8 dicembre dell'anno prima, partì dalla chiesa che, di lì a due anni nel 1857, ripulita e riordinata venne affidata alle religiose del nuovo ordine Rosminiano.

Per ulteriori notizie riguardanti questo particolare luogo di culto si consiglia Anna Lamperti Madonna delle Grazie di Borgomanero, in Storie quotidiane di fede e di miracoli, Borgosesia 2004, pp. 53 – 60. Colgo l'occasione per salutare e ringraziare la famiglia Cavallazzi di Borgomanero, assidui lettori di questa rubrica.

Damiano Pomi

Carlo Fassò: un musico di valore

razione, l'ormai giovane maestro ritornò in Valsesia, a casa, dove divenne organista della parrocchiale di Borgosesia, fondando una piccola banda, dirigendo orchestre di paese, e dando lezioni private di pianoforte e di canto. Ma questa era solo una breve parentesi. Infatti, già nel 1845, si conquistava per concorso il posto di maestro di cappella e organista nella cattedrale di San Gaudenzio di Novara. E poiché Carlo Coccia aveva ormai abbandonato ogni attività teatrale, Carlo Fassò venne ben presto a trovarsi al centro della vita musicale della città, e vi rimase per oltre vent'anni, ammirato da tutti. Nominato prima maestro di cembalo e poi direttore d'orchestra al Teatro Civico, organizzò e diresse con sempre crescente successo numerosi spettacoli, dei quali si ricordano soprattutto Ballo in maschera, che suscitò il plauso dello stesso Giuseppe Verdi, e la Forza del destino, entrambi risalenti al 1865. Pare, e qui accolgo la testimonianza di Luigi Fassò, il maestro di Agnona avesse pensato anch'egli di stendere un melodramma. Infatti tra le sue carte, sino alla seconda guerra mondiale, si potevano trovare frammenti di una composizione musicale tratta dalla Ricciarda di Foscolo, opera che non portò mai a termine, a causa di impegni familiari, che non facilitarono certamente la sua vena artistica. Infatti primogenito di una famiglia numerosa e povera, egli sentì subito il dovere di aiutare il padre nel reggerne il peso, e in modo particolare, impartendo molte lezioni private, permettere ai fratelli Costantino, Giuseppe e Giacinto di continuare i loro promettenti studi.

Così si trasformò in un secondo padre, riuscendo a fare del primo un buon organista e maestro elementare, del secondo un valido architetto e ingegnere che coltivò anche l'archeologia e la storia dell'arte, del terzo un alto funzionario statale che raggiunse il grado di ispettore generale del Ministero del Tesoro.

Ritornando alla carriera musicale del Fassò, una data importante è quella del 1847.

Infatti sul finire di quell'anno, sull'onda delle grande entusiasmo popolare suscitato da Papa Pio IX, compose un breve coro, a sole di voci di tenori e bassi, intitolato Grido a Pio IX, pieno, nello stesso tempo di forza e di grazia. Nel dicembre poi di quel medesimo anno Carlo Alberto si ammalava gravemente. Per la sua guarigione allora si indissero preghiere in tutto il Regno di Sardegna; e a Novara, dove si pensò ad un solenne triduo, ecco il maestro Fassò rivestire di "musica popolare all'unisono" una Preghiera dei Novaresi all'Altissimo per la guarigione e conservazione

dell'amato Re Carlo Alberto. La melodia, di vaga derivazione verdiana, fu improvvisata dal Fassò in una sola notte e subito divenne popolare.

Carlo Alberto, una volta guarito, come è ben noto l'8 febbraio 1848 concesse lo Statuto. Al Civico di Novara, due giorni dopo il fausto evento, fu organizzata una "Gran Festa Nazionale", per la quale Fassò compose e diresse un Inno popolare. Il Fassò assiste ai fatti del 1848 e alla disastrosa battaglia di Novara, che, oltre alle note conseguenze politiche, pose momentaneamente fine anche alle stagioni concertistiche in quel di Novara.

Gabriele Federici

continua nel prossimo numero

Offerte per il santuario, il bollettino e il restauro dell'organo

Fam. Masseroni € 50,00 (per restauro organo), Bavera Rinaldo € 50,00; Regaldi Franco € 15,00; Gugliermine Anna € 12,00; Selene Ivo € 12,00; Clelia € 50,00; Battù € 25,00; Rigamonti Enrico € 100,00 (organo); Badino € 10,00; Brustio Maria Rosa € 20,00; Canuto Rosangela € 15,00; Greppi Carla € 30,00; Colombo Rita € 25,00; Valenti Vittorino € 25,00; Topini Umberto € 12,00; Galletti Salomone € 12,00; Luttore Giuseppe € 10,00; Ravelli Pierluigi € 50,00; Telini Alina € 20,00; Verzeroli Giulia € 20,00; Piana Giulietta € 12,00; Biella Carla € 20,00; Bassi € 20,00; Minazzoli Ida € 15,00; Colombo Dionigi € 15,00; Mazzone Carlo € 15,00; Giacobino Irma € 15,00; Zanoletti Ida € 20,00; Rietti Amilcare € 12,00; Bracchini Costantina € 12,00; Rietti Anna € 12,00; Calzoni Mariuccia € 12,00; Cesale Maria e Armando € 12,00; Stragiotti Renato € 15,00; Sra C.G. € 100,00; Boatto Fernanda € 12,00; Boatto Franco € 13,00; Cavaglià Quazzola Federica € 20,00; Ferraris Elsa € 10,00; Bugatti Graziella € 20,00; Galanti Giuliano € 20,00; Gorini Bruna € 20,00; Edoardo Ottaviani € 18,00; Novarina Giuseppe € 12,00; Percino Salsa € 10,00; Barberis Paola € 50,00; Gabasio Massimo € 20,00; Regaldi Maria € 20,00; Zaninetti Carolina € 15,00; Velatta Luigina € 15,00; Ferraris Augusto € 5,00; Bacchetta Durio € 20,00; Poletti Elvira € 30,00; Codognelli Bruna € 10,00; Tagini Angela € 10,00; Rolando Fortunato € 15,00; Maiandi Aldo € 15,00; Frugugia Carla € 12,00; gruppo amiche bar Goffredo € 60,00 (per organo); n.n. € 25,00 per organo; Gilardi Armando € 20,00; Bertagnolli Silvana € 20,00; Guglielmetti Aurora € 134,16; Patamia Giuseppe € 25,00; Cavagnino Umberto € 20,00; Iandiorio Immacolata € 20,00; Masseroni Elvio € 15,00; Morello Valentino € 30,00; Ruga don Giuliano € 10,00; in memoria di Brea Angelo, la famiglia € 40 per restauro; Orgiazzi Ires € 12,00; Defabiani Beatrice € 20,00.

Inaugurato il restauro della statua del Caimi, fondatore del Sacro Monte di Varallo

È stato inaugurato sabato 22 maggio il restauro della statua del fondatore del Sacro Monte di Varallo, padre Bernardino Caimi, finanziato da International Inner Wehl di Borgosesia. Il restauro è opera di Fermo De Dominici.

La cerimonia è iniziata in Basilica con la celebrazione della santa Messa, ed è proseguita sotto il porticato della Chiesa del Santo Sepolcro, dove è posta la statua, opera di Giovanni d'Enrico. Molti sono stati gli interventi, tra i quali quelli del sindaco di Varallo, del presidente e della direttrice della Riserva Regionale del Sacro Monte, del sovrintendente provinciale, del rettore del santuario. Nella Chiesa del santo Sepolcro si è svolto un momento spirituale-culturale con recitazione di brani di Jacopone da Todi e musica suonata dal coro Varade Ensemble di Borgosesia.



Un momento dell'inaugurazione del restauro



Il restauratore Fermo De Dominici

IN ASCOLTO DELLA TERRA SANTA

Card. Carlo Maria Martini: ecco come incontrare Gerusalemme



L'Associazione "Nova Jerusalem" è sorta al Sacro Monte, il luogo che riproduce i santuari di Terra Santa in Occidente. Si propone di aiutare in Cristiani che ancora abitano la Terra Santa con Preghiera, Pellegrinaggio, Progetto e Pressione per una pace che risolva il conflitto alimentato dalle rivalità politiche e religiose nei paesi

del Medio Oriente, con particolare riferimento alla Palestina.

Come incontrare Gerusalemme? Oggi non è facile intraprendere un pellegrinaggio o anche solo un viaggio a Gerusalemme. Il conflitto in corso e gli atti di terrorismo scoraggiano molti che pure vorrebbero venire qui. Purtroppo le immagini trasmesse dai media alimentano tale sentimento di paura.

Eppure coloro che hanno avuto il coraggio di venire a Gerusalemme hanno trovato una buona accoglienza, non hanno avuto alcun incidente e hanno sperimentato il

fascino che questa città sa trasmettere. Sono lieto di constatare che dopo un lungo periodo di vuoto i pellegrinaggi sono ripresi e chi ha vissuto questa esperienza, quando torna a casa non si limita a dire "Si può andare a Gerusalemme" ma aggiunge: "Si deve andare a Gerusalemme". Perché per un cristiano e per ogni cittadino di questo mondo Gerusalemme ha un'importanza unica. È una città che non può essere semplicemente visitata, Gerusalemme chiede di essere "incontrata". E la premessa di incontrare Gerusalemme sono un amore sincero, un rispetto delicato che esigono un'attenzione e un coinvolgi-

continua a pag. 17

mento particolari. Questo affetto è anche partecipazione alle sue sofferenze, alle sue angosce, ai suoi dolori indicibili del passato remoto e prossimo e anche del presente.

Bisogna dunque partire anzitutto dal desiderio di amare Gerusalemme e soffrire con lei e perciò conoscerla nella sua storia, nella sua letteratura, nella sua arte, nella sua musica, nelle sue espressioni culturali e sociali, nei suoi problemi e nelle sue dolorosissime vicende storiche.

Gerusalemme è stata una città sempre molto amata e per questo molto contesa.

Tale destino ha avuto inizio 3.000 anni fa, quando la città non contava forse più di 2.000 abitanti. La sua esistenza come capitale pacifica, pur in mezzo a grandi travagli e sofferenze, durò 400 anni.

Dopo di ciò, tutto il resto della sua storia è un susseguirsi di invasioni e di conquiste: Egiziani, Babilonesi, Persiani, Tolomei, Seleucidi, Romani, arabi, cristiani d'Occidente, sultani egizi, turchi, sino agli eventi recenti. Come si esprime André Chouraqui "durante tutta la sua storia Gerusalemme è la città martire, la grande crocifissa".

Quando si incontra Gerusalemme si incontrano le tracce e i simboli vivi di questa storia che continua anche oggi. Scrive ancora Chouraqui: "Gerusalemme è centrale per Israele, centrale per la Chiesa universale, per la casa dell'Islam e perché si erge all'incrocio in cui l'Asia incontra l'Africa e si volge all'Occidente".

Ma ecco affacciarsi il tragico dilemma che da sempre ha accompagnato la sua storia: città dell'incontro, del dialogo o crogiolo di tensioni, di scontri come quelli cui assistiamo oggi? "Se ci sarà pace a Gerusalemme ci sarà pace in tutto il mondo".

Perciò è necessario venire a Gerusalemme con sentimenti di pace, come operatori di pace. Questo richiede di mettere molto in alto sulla scala dei valori il rispetto dell'altro, per la sua tradizione e cultura, nella persuasione che v'è in lui la stessa dignità umana che c'è in me e che egli gode degli stessi diritti e prerogative. Ciò deve portare a sentire come nostre le sofferenze dell'altro, di chi è diverso da noi. Da qui nasce la speranza che vive in ciascuno di noi tutte le volte che si viene pellegrini a Ge-

rusalemme, la speranza che minareti e campanili diventino simboli di rispetto e di accoglienza per tutti nella persuasione che tutti coloro che riconoscono Dio si sentano sue creature e i suoi figli ugualmente amati.

Chi abita a Gerusalemme sa che vi sono qui, a livello di piccole iniziative, tanti sforzi, tentativi di dialogo, di incontro, di comprensione, di riconciliazione, di perdono.

Persone che spesso lavorano nel silenzio e nel nascondimento, che non hanno l'evidenza dei media che pure meriterebbero. Sono coloro che hanno capito che la pace ha un prezzo e che ciascuno deve incominciare a pagare la sua parte. Anche per chi viene a Gerusalemme solo per pochi giorni può essere una esperienza straordinaria incontrare queste realtà, scoprire, conoscere e far conoscere il loro impegno per la pace.

Incontrare Gerusalemme vuol dire dunque incontrarla per amarla, per raccogliere pur nelle tensioni che sempre ha vissuto e che vive ancora oggi, il suo appello a diventare operatori di pace.

Card. Carlo Maria Martini

In ricordo di Pio Zanetti



Pio Zanetti, a destra

Ci ha lasciato improvvisamente all'età di 68 anni Pio Zanetti, nativo di Borgomanero, ma frequentatore del nostro santuario, avendo una casa presso le "case sparse" sopra il Sacro Monte. Proprio presso questa abitazione ha cominciato a sentirsi poco bene e nel giro di poche ore spirava all'ospedale di Borgosesia. Era molto conosciuto anche da varallesi e valsesiani perché per anni ha commerciato, assieme alla moglie Rina, in vino che portava di casa in casa. Veniva sempre con la moglie agli incontri degli "Amici del santuario" portando il suo gradito 'dono' per i commensali.

Lo ricordiamo con affetto e riconoscenza, mentre facciamo le nostre sentite condoglianze alla moglie e ai parenti.